

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 36 (1894)
Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: La Direzione della Società di M. S. fra i Docenti ticinesi — Educazione morale e intellettuale — Ad un amico — L'organizzazione della carità a Ginevra — Igiene: *La miopia nei fanciulli* — I miei antichi allievi — Moralità della storia — Agosto — Varietà: *Il consumo del carbon fossile nel mondo; I primi costruttori di areostati; Misure difficili; L'invenzione dei battelli a vapore; I morbi epidemici europei; L'ora nuova; Quanto sono state le spese militari dell'Europa nel 1893* — Cronaca: *L'infanzia abbandonata in Francia* — Aforismi sull'educazione — In memoria di Stefano Franscini.

La Direzione della Società di M. S. fra i Docenti ticinesi.

Vista la rinuncia del signor Luigi Andreazzi da Cassiere sociale;

Vista l'opportunità di facilitare l'accettazione di detta carica col modificare le condizioni che l'accompagnano;

Visti gli articoli 28, 29 e § 1 e 31 dello Statuto, nonché l'articolo 18 del Regolamento interno,

Convoca la Società in assemblea straordinaria in Lugano, pel giorno 11 del prossimo marzo, alle ore 9.30 antim., nelle sale della Società dei Commercianti (Palazzo civico), per risolvere i seguenti *oggetti*:

1. Variazione dei suddetti dispositivi nel senso di ridurre considerevolmente la cauzione dovuta dal Cassiere, introducendo eziandio nello Statuto medesimo l'art. 18 del Regolamento concernente il deposito in luogo sicuro dei valori sociali.

2. Nomina del Cassiere in sostituzione del dimissionario.

I soci che non possono intervenire all'indetta adunanza faranno bene a munire altri soci di loro procura scritta per esservi debitamente rappresentati.

Lugano, 25 febbrajo 1894.

PER LA DIREZIONE

Il Presidente:

ANTONIO GABRINI.

Il Segretario:

GIOVANNI NIZZOLA.

Educazione morale e intellettuale.

Il coltivare lo spirito, l'arricchire la memoria degli allievi, il metterli in possesso di quelle tante e svariate cognizioni, che costituiscono l'uomo istruito, non è che la metà del compito dell'istitutore. Non basta istruire, dice, a tale proposito, un illustre pedagogista; innanzitutto bisogna moralizzare. « Se non si è imparato a discernere, ed amare e a praticare la giustizia, la scienza che si acquista diventa un'arma pericolosa. La prima cosa è di rendere l'uomo onesto. Nulla è più funesto alla società che l'avere degli uomini intelligenti e istruiti, ma pervertiti e senza principii. Dio ci ha creati per la giustizia e per il bene; e la virtù va innanzi alla scienza, la quale non deve esserne che un mezzo. L'istruzione senza la moralità è il più grande dei flagelli ». Nell'educazione della gioventù, non si tratta tanto di inculcare delle cognizioni che sfuggono presto, dice Ozanam, quanto di stabilire il giudizio che rimane. L'arguto Montaigne così si esprime: « Gli sforzi degli istitutori non mirano che a riempirci il capo di scienza; del giudizio e della virtù essi non se ne occupano guari. Noi domandiamo volentieri: Sa il tale di latino e di greco? Scrive egli in prosa o in versi?; ma se siasi fatto migliore e più costumato, il che è il principale, si lascia per ultimo. Bisogna domandare non chi è più istruito, ma chi è più savio. Noi non ci adoperiamo che a riempire la memoria, e lasciamo vuoti l'intelletto e la coscienza. Simili agli uccelli che vanno talora alla ricerca del grano e lo portano

nel becco senza assaggiarlo per dare l'imbeccata ai loro pulcini, i nostri pedanti vanno spigolando la scienza nei libri, e non la tengono che in capo alle loro labbra per ispremerla fuori e gettarla al vento. Se dopo aver fatto i nostri studi, noi non ne usciamo col giudizio fattosi più sano, sarebbe lo stesso che avessimo passato il tempo a giuocare alla pala, o poco meno. Io vorrei che si avesse cura di scegliere all'educando una guida che fosse fornita piuttosto d'una testa ben fatta, che molto piena ».

Questi principii non sono nuovi; anche gli antichi li professavano. Avendo certuno domandato ad Agesilao, generale degli Spartani, in qual modo si dovessero istruire i fanciulli, rispose: « Insegnate loro ciò che dovranno fare diventati uomini ». Parole d'oro, piene di criterio, siccome quelle che mostrano all'educatore lo scopo a cui deve mirare costantemente nell'esercizio del suo ministero. Per giungervi, i mezzi sono diversi e numerosi. Il più efficace, senza dubbio, è l'esempio, perchè l'esempio è la morale in azione; esso parla più altamente e persuade meglio di qualunque discorso, per eloquente che esser possa. Tuttavia havvi un linguaggio del cuore che ha per il fanciullo dell'ascendente grandissimo. Guardiamoci di stordirlo con lunghe lezioni, con osservazioni fuori di proposito; convitiamolo, per dir così, a famigliari trattenimenti, dove noi possiamo istruirlo e moralizzarlo senza cessare di esser semplici ed affabili. Quando si tratta di iniziare i fanciulli alla vita intellettuale, dobbiamo farci piccoli coi piccoli.

Per arrivare a questo risultato sceglieremo un soggetto di trattenimento che consisterà, il più spesso, in una sola parola, come il cane, la primavera, la carità, i vecchi, i genitori, ecc.; avvieremo su tali soggetti delle conversazioni coi nostri allievi, senza troppo curarci dell'ordine da seguire, interrogando or l'uno, or l'altro di loro. Le loro risposte forniranno sempre delle riflessioni imprevedute, che sveglieranno, naturalmente, il loro spirito e andranno dritto al loro cuore. Delle domande del genere seguente scaturiranno da sè stesse: Che pensate voi di questa azione? È buona, o cattiva?... Che avreste voi fatto in tale circostanza?... Che cosa vi ha di più spiccato in questo racconto? a chi, a che date voi la preferenza?... È il metodo di educazione che Cicerone usava con suo figlio. Volendo mo-

strargli che ci sono dei casi in cui l'interesse non può conciliarsi con l'onestà, gli cita i due esempi seguenti: « Un bravo mercante, partito da Alessandria con una nave carica di grano, la conduce a Rodi, dove inferiva una grande carestia. Egli sa che altre navi, partite esse pure da Alessandria, fanno vela per Rodi: deve egli avvertirne gli abitanti, o tener la cosa segreta, per vendere a più caro prezzo la sua mercanzia?... Un uomo vende la sua casa a cagione di certi difetti che egli solo conosce. Essa è malsana, l'armatura del tetto è in cattivo stato, l'edificio minaccia di crollare, e non c'è altri che il proprietario che sappia queste cose. Se egli non ne rende avvertito il compratore, e se vende a più alto prezzo di quello che aveva sperato, pecca egli contro la giustizia e la probità? ».

Cicerone disapprova, in entrambi questi casi, il silenzio, « perchè, egli dice, colui che tace e mantiene un silenzio interessato, non può essere un uomo ingenuo, franco, semplice e giusto, ma un uomo furbo, sottile, doppio, artificioso, ingannatore, malizioso. E questo è un male ».

Ed è appunto col proporre di siffatti quesiti morali, che l'educatore insegnerà a' suoi allievi a discernere ciò che è bene da ciò che è male, ciò che è onorevole da ciò che è vergognoso, ciò che è lodevole da ciò che è biasimevole; in poche parole, ciò che è lecito da ciò che è illecito. Per conseguenza essi si sentiranno tratti ad amare e praticare la virtù e a detestare e fuggire il vizio. Questi esercizi, ripetuti frequentemente, svilupperanno nel loro cuore il sentimento del vero, del giusto e del bene, e faranno come la semente, che dà all'agricoltore il cento per uno. I cuori così predisposti e preparati resteranno sempre aperti alla verità, la quale, come la rugiada del cielo, non si conserva pura che in un vaso puro.

All'opera, o istitutori, coll'insegnamento di questi principi pedagogici, e darete alla patria dei cittadini probi ed onesti in pari tempo che istruiti.

UN MAESTRO.

AD UN AMICO

Allor che al core sconsortato il pianto
Grave scende de 'l telio, e senza posa
Fugge e si perde in tormentoso incanto
Di vani sogni l'anima oziosa;

Pensa, amico, che allor, forse, deserto
De 'l sorriso materno e de l'amore,
V'è chi, ramingo, in suo cammino incerto,
Pace ed affetti invan mendica al core.

Pensa che forse allor novo uno stame
Di giovinezza muore e v'è chi langue
E v'è forse chi allor manca d'un pane.

Pensa il dolore altrui. Oh la sopita
Anima allora desterai, a questa
Lotta correndo de l'umana vita.

G. B. MARCHESI.

L'organizzazione della carità a Ginevra.

I cittadini di Ginevra si sono domandati, come è avvenuto molte volte a molti di noi, se le elemosine fatte per istrada, o sulle piazze sieno fatte ai veri poveri. Non vi si pensa abbastanza, e la prova è questa che taluni fanno la elemosina, senza distinzione, ad ogni mano che si tende a domandarla — che vi sono non pochi speculatori della facile tenerezza dei passanti, che prendono per sè ciò che dovrebbe andare a favore dei veri indigenti. A Parigi si è calcolato che i mendicanti chiamati i « *rentiers de la rue* », rubano ai poveri dieci milioni all'anno, a furia di soldi estorti per via ai passanti. A Ginevra si volle combattere questa speculazione; e colà, per istrada, a chi dice e mostra di aver fame, invece di soldi, si dà, sotto forma di carità non girabile, una zuppa ed un asilo.

Ed ecco come. Ogni ginevrino che fa parte di un' Associa-

zione di carità, ha in tasca alcuni foglietti col proprio nome, acquistati con sei soldi all'Ufficio del suo quartiere.

Quando un mendicante per via gli dice di aver fame e di essere senza tetto, si cava fuori uno di quei foglietti, vi nota la data e la consegna al questuante, che si reca in uno degli asili aperti nella città, dove trova, in cambio del biglietto, un litro di zuppa calda ed un letto.

Questo sistema di carità ha servito mirabilmente a far scomparire i mendicanti di professione, i falsi poveri. Infatti questi non danno la caccia alla zuppa, non al ricovero per una notte, sibbene al denaro che sono avidi di raggruzzolare.

Essi non potrebbero neppure speculare su quei foglietti, che valgono per un sol giorno e sarebbe difficile di poter cedere impunemente.

Ma c'è qualche altra cosa pur necessaria, oltre al soccorso immediato, ed è l'assistenza a mezzo del lavoro, che si può veramente chiamare la beneficenza redentrice.

A Ginevra si fondarono perciò degli asili speciali. Allo sciagurato che viene a picchiare a quelle porte non si domanda nè il nome, nè donde venga, nè la cagione della sua miseria. « Avete fame e volete lavorare? entrate! » E gli si dà l'occupazione che gli è abituale, o se non ha un mestiere, quello cui può accudire più facilmente. Per il lavoro che compie durante la giornata riceve intanto vitto ed alloggio. Dopo qualche giorno esso se ne va, lasciando il posto ad altri, fornito d'un po' di denaro, rappresentante il salario quotidiano secondo l'entità del fatto lavoro, dedotte le spese dell'ospitalità ricevuta.

Se case di lavoro di questo genere ci fossero anche nelle campagne — e forse ad esse già si pensa — esse sarebbero di grande sollievo per gli operaj vagabondi, e sopprimerebbero appunto il *vagabondaggio*, che è spesso fomite di delitti e cagione di terrore alle pacifiche popolazioni rurali.

Non basta. Oltre ai veri indigenti, vi sono dei poveri diavoli che possono però provvedere al proprio sostentamento. Per questi a Ginevra si fondarono dei *restaurants* popolari che offrono un pasto per 50 centesimi (pane 5, zuppa 10, un piatto di carne 25, legumi 10). Inoltre vi è un *auberge de famille* per quelli che giungono colà con poco denaro. Per un franco e 50 centesimi al giorno, si dà loro l'alloggio e tre pasti al giorno.

Per le donne vi è poi un'altra comoda istituzione che serve a sottrarle ai pericoli e ai tranelli. Alcune signore, appartenenti ad un'Associazione di carità, assistono all'arrivo dei treni, e quando vedono donne sole, s'informano dei loro bisogni e le conducono all'*Auberge de famille*, salvandole così dai cattivi incontri.

Il signor Paul Marin ha spiegato in un suo libro: *Les œuvres de l'initiative privée à Genève*, tutta questa organizzazione filantropica ginevrina, la quale conta anche dei luoghi di riunione per l'inverno, società di lettura, uffici di rimpatrio, bagni gratuiti e bagni economici, nei quali con tre soli soldi l'operajo ha un bagno, e intanto gli viene lavata e stirata la biancheria. In tal guisa l'operajo che cerca lavoro può presentarsi pulito, il che per sè stesso è già una buona raccomandazione.

IGIENE

La miopia nei fanciulli. — La scienza ha stabilito che, contrariamente all'opinione generale, il miope non nasce tale. La predisposizione alla miopia è ereditaria, e certe occupazioni prolungate da vicino, nella completa trascuranza di norme igieniche, conducono allo sviluppo di questo difetto di vista così diffuso ai nostri giorni principalmente nelle grandi città.

Per combatterlo, i genitori e gli educatori evitino con gran cura ai fanciulli: 1° la posizione del corpo incurvato in avanti nelle occupazioni da vicino; 2° il troppo grande ravvicinamento degli oggetti, causa di congestione di alcune parti dell'occhio, e pensino che una colpevole trascuranza dell'igiene oculare, può condurre alla massima delle sventure, la completa cecità. Prevenire lo sviluppo della miopia, alla quale corrono incontro tanti fanciulli che si curvano sulle loro lezioni, in pessime condizioni di luce, è un dovere sacrosanto.

I MIEI ANTICHI ALLIEVI

Appena ebbero contezza del mio arrivo in paese, essi si affollarono dattorno a me, senza avere il coraggio di profferire parola alcuna. Le loro labbra, mute, dicevano però tante cose

al cuor mio; esse m'assicuravano nuovamente che in realtà m'amavano ancora.

Ruppi quel penoso silenzio col rivolgere a tutti una dolce parola d'affetto, col fare a tutti una carezza; e come rimasero contenti que' miei cari antichi scolaretti alle mie dimostrazioni d'amore! A poco a poco quella certa vergogna, che traspariva in quasi tutti i bambini alla presenza di persona superiore o sconosciuta si dileguò e l'ilarità comparve sui loro volti. Taluni rispondevano alle mie svariate dimande; ma quando dissi loro: — Che vi pare, quest'anno? — il credereste? ... Nessuno rispose, qualcuno mandò un sospiro e tutti, simultaneamente, abbassarono il capo.

Poveri bambini miei, miei cari figliuoli, come v'ho chiamato tante volte, io tutto compresi. Compresi che lasciandovi fui forse troppo crudele, perchè tanto vi amavo, e per voi, che mi costaste tanti sacrifici, sallo Iddio che cosa avrei fatto per avervi con me. State pur certi però, che il mio amore per i miei antichi scolari non è punto scemato e non scemerà certamente. E il vostro?... Non ne ho dubbio alcuno. Pur troppo mi assicuraste e mi deste a conoscere che le lagrime sparse al punto della nostra separazione erano sincere, erano quelle di figliuoli affettuosi, che son costretti da forza superiore a separarsi dal loro babbo. Ma se anch'io, pur troppo, in altre occasioni piansi per voi, sappiate che anche stavolta uno sforzo supremo dovetti fare per rattenere le lagrime, che ad ogni costo volevan irrigare le mie gote, poichè voi eravate e siete i miei figli, ai quali consacrai i primi anni di ministero, i miei figli, che docili ed obbedienti dovetti, con dolore, abbandonare, i miei figli dilette, nei quali avevo riposto le mie compiacenze e che spero vedere un giorno uomini sinceri e probi cittadini.

*
Qual consolazione per un docente sapersi amato da' suoi allievi! Qual dolore doversi separare da essi, mentre le più belle speranze egli ne aveva concepito!

Colleghi, avete dei discepoli? Li amate e siete riamati? Ebbene, voi siete veramente felici! Sì, felici, ripeto, poichè questa è la più bella ricompensa che un maestro possa acquistare durante la sua spinosa carriera.

Li amate veramente i vostri scolari? Siete da loro corrisposti? Ebbene, voi non istenterete certo ad ottenere disciplina e frequenza alla scuola, poichè non è già col rigore e coi castighi che noi otterremo il nostro scopo, ma colla bontà, colla amorevolezza, che sono tanto raccomandate dai migliori pedagogisti. Il divino Maestro, quando disse: « Sinite parvulos ad me venire », volle significare appunto quanto li amasse.

A. RIVA.

MORALITÀ DELLA STORIA.

L'utilità dello studio della Storia è così evidente, che non può esser recata in dubbio da nessuno che abbia fior di senno e di criterio. Per mezzo di essa noi leggiamo nell'immenso libro del passato; anzi per lei non c'è più passato. Essa fa rivivere ai nostri occhi i personaggi che hanno rappresentato sul teatro del mondo una parte importante, ci rende per così dire testimoni degli avvenimenti che sono succeduti e dei fatti che si sono compiuti fino dai primordi del genere umano.

Se non che la sola cognizione dei fatti non costituisce la storia secondo il significato e la estensione che noi diamo a questo nome. La cognizione dei fatti non è, diremo quasi, che la parte accessoria, preliminare. E infatti a che ci servirebbe il conoscere le imprese degli eroi, se questa cognizione non suscitasse negli animi nostri che uno sterile entusiasmo? Qual vantaggio ricaveremmo noi dal conoscere le belle azioni, le virtù dei grandi uomini, se il loro esempio non facesse sorgere in noi il proposito ed il desiderio di imitarli? A che pro infine il seguire passo passo le vicissitudini delle nazioni, l'assistere alle lotte dei vari popoli, alle loro battaglie, alle loro conquiste, alle loro disfatte, se questo spettacolo ora sublime, ora lugubre, dovesse lasciarci poco meno che indifferenti, se non sapessimo, raffrontando i fatti, tirarne delle conseguenze e delle conclusioni per nostro morale profitto?

Gli è principalmente col riguardarla sotto questo aspetto che la Storia diventa uno dei rami principali dell'insegnamento. Non un'azione di rilievo, non un avvenimento importante deve passare sotto gli occhi dell'allievo, senza che il maestro lo con-

duca a farvi su le sue considerazioni, a darne il suo giudizio, in una parola, a lodare il bene ed a biasimare il male. Uno studio siffatto, cioè condotto con questo metodo, dà per risultato la filosofia della storia, risultato che con denominazione più modesta e volgare si chiama *moralità dei fatti*.

È tempo adunque che si smetta di fare ai discenti una esposizione nuda e cruda dei fatti storici e di farli loro recitare pappagallescamente a memoria, siccome avviene pur troppo in molte scuole. Da noi nelle scuole primarie si studia la Storia svizzera. Abbiamo sentito le mille volte cantar su i nomi e i fatti di Guglielmo Tell, di Arnolfo da Winchelried, di Nicolao della Flue e di altri eminenti personaggi; ma quanti maestri si curano di guidare i loro allievi alla considerazione dei fatti, e a cavarne fuori la morale! *Verba, verbaque, prætereaue nihil*.

La Storia così insegnata è un mero esercizio di memoria e la cognizione che se ne acquista è una suppellettile di sola apparenza, inutile all'educazione dell'animo. x.

A G O S T O

Da questo colle, in tra i cui cedri aviti
Cantan gli augelli dolcemente a vol,
Tra quest'aure che a me salgon miti,
io ti derido, o sol.

È qui l'ombra soave e l'appagato
Guardo nel petto mi lenisce i duol;
Io canto al cielo, io canto estasiato:
Sii maledetto, o sol;

Poichè penso ai tuguri, ai prati, ai campi,
Ove suda su l'opre umano stuol,
Che invan cerca un usbergo, invano, ai campi
che tu gli incendi, o sol.

Su! su! o mortali: qui le miti sponde
Lacustri un dio consacrar ci vuol
E fiori ed ombre e ruscelletti e fronde.
Qui tu sei vinto, o sol.

(Dalla villa di Montecchio, sul lago d' Iseo) *Agosto 1893.*

G. B. MARCHESI.

V A R I E T À

Il consumo del carbon fossile nel mondo. — Il lettore desidera delle cifre? Ecco qual è il consumo, diviso in cinque gruppi.

Il vapore come motore uguaglia pel mondo intero la forza di 10 milioni di cavalli, ossia di 2 chilogrammi per cavallo e per ora, il consumo giunge a 10,000 tonnellate.

Il consumo ordinario del gas illuminante è valutato a 5 milioni di metri cubi all'ora, ciò che richiede la distillazione di almeno 10,000 tonnellate di carbone.

La consumazione del gas per riscaldamento e per forza motrice, applicati all'industria, è molto difficile a stabilirsi, ma si può calcolare una distillazione di 4,500 tonnellate.

La metallurgia e le officine assorbono 9000 tonnellate, le fabbriche ne consumano 5000.

È difficile stabilire il consumo del carbone per uso domestico. Però è valutato a 55,000 tonnellate all'ora, ossia ad 1 milione 320,000 tonnellate al giorno.

Tuttavia bisogna elevare la cifra a 1 milione 500,000 tonnellate.

Ricapitoliamo: 28,000 tonnellate al giorno pel vapore come motore; 240,000 pel gas; 108,000 pel riscaldamento; 336,000 per la metallurgia e le officine; 1,320,000 per gli usi domestici, ossia una consumazione quotidiana pel mondo intero di 2,994,000 tonnellate.

Questa cifra, per quanto elevata possa sembrare, corrisponde alla produzione del carbone, poichè solo l'Inghilterra e la Germania ne hanno prodotto ciascuna 600,000 tonnellate.

I primi costruttori di areostati. — In Europa i primi costruttori di areostati sono stati i due fratelli Montgolfier. Le nubi suggerirono ad essi di costruire delle nuvole artificiali. Chiusero del vapore acqueo entro sottili involucri che si innalzarono poco. Sperimentarono quindi il fumo, poi il gas, e infine ricorsero di bel nuovo al vapore. La loro prima esperienza in questo genere fu fatta il 4 giugno 1783.

Misure difficili. — Noi misuriamo la velocità della luce e la rapidità con cui si trasmette il fluido elettrico. Misuriamo la grandezza delle onde dell'etere, le cui vibrazioni producono i fenomeni di luce, e la più grande delle quali non dà tampoco un centesimo di millimetro. Misuriamo il numero delle vibrazioni, di cui risultano costituiti i vari

toni, non che la forza del magnetismo terrestre che fluttua qua e là con vibrazioni così deboli, che non arrivano nemmeno a far oscillare l'ago del compasso.

L'invenzione dei battelli a vapore. — Siamo debitori di questa grande invenzione a Roberto Fulton e risale essa ai primi anni del nostro secolo. Le due ruote a pala furono sostituite dall'elica solo nel 1837 per opera dell'inglese Smith. Ad aprire la via a costui giovarono gli studj e l'esperienza del Rossel (1812, 1826, 1829) sulla vite a vapore.

I morbi epidemici europei. — L'egregio comm. Pagliani ha dato alle stampe un importante lavoro sui morbi epidemici esotici. Egli, nella sua qualità di Direttore della sanità pubblica in Italia, rappresentò il Governo alla conferenza internazionale di Venezia, ed ora si compiace della riuscita della medesima, che — come è noto — approdò alla conclusione di una convenzione.

Con tale convenzione gli Stati europei si sono, per così dire, collegati insieme nella difesa contro l'importazione dei più temuti morbi epidemici esotici.

L'ora nuova. — Col 1° di giugno 1894 sarà abolito il così detto tempo medio di Berna ed introdotta l'*ora centrale europea*. Il Consiglio federale ha già ordinato che alla mezzanotte del 31 maggio al 1° giugno tutti gli orologi delle Poste, Telegrafi e Ferrovie, ecc. ecc., siano d'un colpo spinti innanzi di trenta minuti per regolarli colla nuova ora.

Si sa che questa riforma comporta anche la divisione del giorno e della notte in 24 ore di seguito a cominciare da mezzanotte. Quindi dovranno assuefarsi a dire: sono le 13, sono le 18, sono le 20 ore, invece dell'1, delle 6, delle 8 pomeridiane. Gli attuali orologi da tasca, da camera, da campanile, dovranno essere sostituiti con altri che segnano le 24 ore, perchè le abitudini private dovranno necessariamente conformarsi alle esigenze delle pubbliche istituzioni. Che rivoluzione, che scompiglio!

In Svizzera si alzeranno mezz'ora più tardi del solito, pranzeranno alle 12.30, ceneranno alle 18 ore, andranno al teatro alle 20 ore ed a dormire magari alle 24. Figurarsi quei poveri mariti che devono entrare in casa colle scarpe in mano ed in punta di piedi, quando — per caso — sono stati alla Birreria od al Club fino alle 23! E, nella ipotesi che la moglie non dormisse, che scena pel marito quando *bon gré, mal gré* dovesse confessarle che sono le 24!

Le Ferrovie ed Imprese di Navigazione dell'Italia hanno l'orario delle 24 ore già dal 1° novembre scorso.

Quanto sono state le spese militari dell'Europa nel 1893. — *L'Economiste Europeen* ha fatto il calcolo che nell'anno scorso si sono spesi 3,675 milioni per la guerra, 1,112 milioni per la marina militare e 528 milioni in supplementi straordinarii di guerra e marina.

In tutto, gli Stati d'Europa hanno dunque consumato, nel breve spazio di dodici mesi, 5,135 milioni di lire soltanto per mantenere soldati di terra e di mare, per equipaggiarli, per alloggiarli, per provvedere armi, munizioni, per costruir navi e fortezze, per acquisti e mantenimenti di cavalli e bestie da tiro e da soma, per esercitazioni navali e grosse manovre di fanteria, cavalleria, artiglieria, ecc.

Cinquemila centotrentacinque milioni!

Ecco una cifra che dà argomento a una quantità di riflessioni poco lusinghiere per i fautori del militarismo e degli armamenti continui.

Quante belle ed utili cose si potrebbero fare con cinquemila centotrentacinque milioni!

C R O N A C A

L'infanzia abbandonata in Francia. — La premura colla quale i cuori generosi hanno manifestato il desiderio di incaricarsi dell'educazione della piccola Sidonia, figlia dell'anarchico Vaillant, testè giustiziato, suggerisce al giornale la *France* di chiamare l'attenzione pubblica sulle associazioni di beneficenza che hanno per iscopo di raccogliere i fanciulli abbandonati, disgraziati ed orfani.

Queste associazioni, essa dice, sono più numerose di quello che comunemente si creda; ma quella che merita più particolare e benevola attenzione è l'Unione francese per il salvamento dell'infanzia, società riconosciuta di utilità pubblica e presieduta dal benemerito Jules Simon.

L'onorevole senatore ha dianzi fatto appello alla generosità de' suoi concittadini per metter su una vendita di carità che avrà luogo alla fine del mese corrente nei saloni del Ministero dell'Istruzione pubblica e di Belle Arti.

Quella Società, fondata nel 1888, ha già preso cura di 2500 giovanetti d'ambo i sessi, soggetti a maltrattamenti o a pericoli morali. Ne ha effettivamente salvati 685.

Attualmente ha ancora in cura 379 fanciulli.

L'appello dell'on. accademico mira appunto a trovare i mezzi di sopperire, il più largamente possibile, alle spese necessarie per questa pia istituzione.

Istituzioni di questo genere esistono anche in Svizzera ed è desiderabile che ricevano maggior sviluppo e diffusione.

AFORISMI SULL'EDUCAZIONE.

I libri sono la voce degli uomini assenti o dei trapassati; essi ci fanno eredi della vita intellettuale dei secoli trascorsi. Sono i veri livellatori: a tutti coloro che vogliono sinceramente usarne procurano la vita intellettuale e tengono loro presenti spiritualmente i migliori e più insigni uomini. G. CHANNING.

Il vero studio dell'uomo è l'uomo stesso. A. POPE.

L'educazione del cittadino ha per fondamento quella dell'uomo. L'uomo che manca di carattere nella sua vita privata non può averne neppure nella pubblica. Chi invece è onestamente utile a sè e ai suoi, lo è senza pensarlo anche al suo paese. A. GABELLI.

Il sapere è per l'ingegno quello che gli occhiali sono per gli occhi. Ma come chi non ha gli occhi ha un bel mettersi gli occhiali, così ha un bel accumular dottrina chi non ha ingegno. A. GABELLI.

Non v'ha lettura, nè conversazione, nè spettacolo, per insignificanti che ci appajano, che in qualche cosa non ci possano istruire. BALMES.

La molta scienza e la molta dottrina congiunta ad una cattiva educazione è ben più pericolosa della stessa ignoranza. N. N.

Per quanto una novità sia piccola, è sempre bene sostituirla all'errore: chè, se una materia è tale che l'averne un'idea giusta sia poca cosa, che sarà l'averne un'idea falsa? A. MANZONI.

L'essere savio è la più nobile aspirazione, e ad un tempo il più nobile atto della libertà umana. F. FROBEL.

Ogni metodo educativo che comincia dalle idee astratte non è fatto pei fanciulli. N. N.

La missione della donna. — La donna è l'anima della famiglia. Ella è l'occhio che dirige, la voce che accheta, la mano che guarisce, il sorriso che rallegra, il cuore che consola, che rende la forza allo scoraggiato, la speranza all'infelice. Se manca la donna, il focolare domestico è freddo e deserto e la tristezza vi si asside.

Giovanetta, la donna allevia la vecchiezza de' genitori e rende al padre infermo le tenere cure, che, bambina, ricevè da sua madre. Cresciuta in età la missione della donna è riparatrice; essa pensa ai mezzi per alleviare i mali e sanare le ferite.

La missione della donna è tutta di dolcezza e d'affetto. La religione cristiana ha consacrato nella madre di Cristo uno stupendo simbolo di tutte le virtù femminili; purezza, prudenza, fedeltà, saviezza, abnegazione, pietà, aiuto degl' infermi, rifugio dei peccatori e consolazione dell'afflitto, le sue attrattive, la sua forza ed il suo potere si riassumono in una sola parola greca: *Charis!* che significa ad un tempo grazia e carità.

F. DE AMICIS.

Pensieri.

D'un fanciullo che gajamente ride si può assai giustamente conchiudere che egli non è malvagio.

Pronosticate bene d'un fanciullo che senta viva compassione pei bambini e per gli ammalati. La commiserazione per la debolezza e la sventura è il primo slancio naturale e la prima molla delle affezioni umane, di quelle, cioè, che hanno un carattere più morale e più puro, che sono le più utili ne' loro effetti e le più generose nei loro principii.

DE GERANDO.

Egli è saggio quel Governo che accorda alla pubblica istruzione un'importanza uguale all'influenza che essa esercita sul carattere d'una Nazione, e procura di mettere questa istruzione in armonia coi bisogni del popolo.

EMILE GIRARDIN.

In memoria di Stefano Francini.

Le offerte per un nuovo ricordo al Padre della popolare Educazione ticinese e della Statistica svizzera, proseguono con mirabile slancio ed esito felicissimo; e ciò ad onta dell'opposizione

sollevata da un giornale del Cantone, che avrà ottenuto l'intento di provocare l'astensione d'una parte de' suoi fedeli, ma non certo quello di recare sfregio a Stefano Francini.

V'è gente che non sa che odiare, e vedere nell'uomo o l'amico o l'avversario politico. Vive di astio; non si trova a suo agio se non nei rancori partigiani; non sa elevarsi mai in orizzonti sereni e tranquilli; e scaglia dardi su quanti non fanno altrettanto. Per questa gente non abbiamo che un benigno compatimento.

Continuiamo il *riassunto* delle liste e delle somme finora pervenute alla Commissione Dirigente (V. il n.° 3):

11. Dal collettore sig. *G. B. Bonetti* in Bellinzona (*Dovere*, n.° 44) fr. 250. 20.
12. Dal collettore signor avv. cons. *Ernesto Bruni* in Bellinzona, fr. 258.
13. Dal collettore sig. maestro *Giuseppe Caldelari* di Viganello, fr. 17.
14. Dal collettore sig. prof. *M. Pelossi* di Bedano, fr. 54. 80.
15. Dal collettore sig. dir. *G. Vannotti*, colonia svizzera in Luino, fr. 47. 50.
16. Dal collettore sig. maestro *Giacomo Bulotti* in Verzasca (*Dovere*, n.° 41), fr. 28. 14.
17. Dal collettore sig. maestro *E. Mattei* di Peccia (*Dovere*, n.° 41), fr. 23. 20.
18. Dal collettore sig. *G. Franci* di Verscio (*Dovere*, n.° 42), fr. 24. 40.
19. Dal collettore sig. ispettore *G. Bertoli*, 1° versamento, fr. 100.
20. Dal collettore sig. *Enrico Torriani* di Torre, fr. 96. 20.
21. Dal collettore sig. *Pedrolini* di Chiasso, nuovo invio, lire it. 5 (fr. 4. 50).
22. Dal sig. prof. *Gio. Gallacchi* a Trieste, fr. 50. 10.
23. Dal collettore sig. *Giovanelli* di Brissago, fr. 33.
24. Dal collettore sig. ispettore *G. Mariani* in Locarno, fr. 254.
25. Dal collettore sig. cons. *Frizzi* in Minusio, fr. 17. 65.
26. Dal collettore sig. *G. Franzoni* in Locarno, fr. 290.
27. Dal collettore sig. *Attilio Melera* in Claro (*Dovere*, n.° 41), fr. 15. 65.
28. Dal collettore sig. ispettore *I. Rossetti* in Biasca, fr. 119. 82.

Totale delle somme suesposte . . . fr. 1,684. 16
precedenti (n.° 3) . . . 879. 37
fr. 2,563. 53

Dedotta la perdita dell'aggio sulla carta e sopra alcune monete fuori di corso, resta la somma di fr. 2,547. 46.

NB. Nell'*Educatore* vengono pubblicate soltanto le somme pervenute al Cassiere centrale. Il Libretto di Risparmio porta a tutt'oggi la somma di franchi 2,547. 46 (le lire italiane, qualche centinaio, si mutarono in franchi al corso della giornata).